

## IL CASSERO

Il Cassero era la prima locanda che si incontrava arrivando dal porto. Ed era anche quella che la maggior parte dei marinai evitava. L'insegna dipinta decenni addietro e quasi consumata dall'aria di mare era illeggibile (si leggeva a malapena "ro" ma solo in pieno giorno), la struttura ad "L" appariva fatiscente e le finestre dai vetri sudici erano un avviso bonario sulla pulizia che si poteva trovare all'interno.

La stamberga puzzava di legno bagnato da vino, birra e qualche vomitata. L'odore si mischiava con quello di stufato con poca carne e molte verdure che stava sobbollendo in cucina. Nel locale regnava il più assoluto silenzio. Al bancone, lontano dalla porta di ingresso (dove arrivavano troppi spifferi) due vecchi con pochi denti in bocca borbottavano tra loro a bassa voce.

Appollaiati su sgabelli malfermi, passavano il tempo a rimirare la bevanda nel boccale in metallo che avevano tra le mani alla quale concedevano lunghe sorsate. L'oste, un omeone grassoccio e sudato con le guance rosse, puliva alla meglio una serie di boccali immergendoli in un catino e poi asciugandoli con uno straccio che avrebbe avuto bisogno, a sua volta, di una bella lavata.

Al fondo del locale gli ultimi due tavoli erano occupati da clienti abituali, un vecchio che mangiava un piatto di stufato risucchiando rumorosamente il brodo ed un altro, con lunghi e folti capelli ricci, che era riverso sul tavolo immobile. Il braccio si distendeva per tutta la lunghezza del tavolo e con la mano si reggeva al bordo, quasi fosse un naufrago che si teneva alla scialuppa di salvataggio, mentre i capelli sparsi sul tavolo gli coprivano il volto. Dal puzzo di alcool che emanava era chiaro che era completamente ubriaco.

Fuori dalla locanda un vociare confuso e ridanciano si avvicinava.

La porta venne aperta con un calcio: per poco non uscì dai cardini che soffrirono il colpo cigolando rumorosamente. Sei figure entrarono nella locanda, forse attirati dall'odore di stufato. Avevano appena attraccato e, a giudicare dal puzzo che emanavano, erano rimasti a bordo per lungo tempo.

“Oste! - urlò uno di questi, pelato ma con una lunga barba bionda acconciata con una treccia – Stiamo cercando il Capitano Krewon. Si trova da queste parti?” L'oste continuò a pulire boccali e rispose senza scomporsi “non siete i primi che lo cercano, ma qui non conosciamo alcun capitano”. L'uomo si guardò intorno raddrizzandosi la schiena che scricchiolò “Ci credo... un famoso capitano pirata non entrerebbe certo in un locale puzzolente come questo... - gli altri risero alla battuta – maledizione, oste! Vuoi lasciarci a bocca asciutta ancora a lungo o ci versi da bere?!” I boccali vennero riempiti ed alcuni uomini fecero il giro del bancone andando in cucina senza troppi complimenti e versandosi generose mestolate di stufato. Nessuno pagò e l'oste non disse nulla.

La locanda divenne improvvisamente rumorosa. Canti, risate sguaiate, insulti, si protrassero per parecchi minuti, poi quello che sembrava il capo della combriccola, quello che aveva parlato per primo si avvicinò ai due vecchi seduti al fondo del bancone “e voi... avete mai sentito parlare del Capitano Krewon? Dovrebbe avere una cicatrice in faccia... da qui – e si toccò la fronte – a qui – ed arrivò al mento” i due si guardarono l'un l'altro e poi risposero quasi in coro “non conosciamo nessuno così” barba bionda rise sguaiatamente, divertito dalla risposta simultanea dei due.

“eppure... eppure... tutti gli indizi che abbiamo raccolto... e ne abbiamo raccolti, vero? - tutti i nuovi arrivati annuirono – ci portano qui in questo villaggio pulcioso. Questo porto dimenticato dagli dei.” Così dicendo, cadenzando i passi con il tacco dello stivale, aveva attraversato il piccolo locale, dato di gomito ai suoi uomini ed ora era davanti al vecchio che, nel frattempo, aveva

quasi finito il piatto di stufato.

“E volete dirmi che nessuno di voi conosce un Capitano pirata con il volto sfregiato? Un capitano FAMOSO in tutti i mari?” Il vecchio alzò gli occhi dal piatto e fissò il barbuto. Il vecchio aveva il volto sporco di cibo, ma gli occhi azzurri ed attenti “aye signore, mai visto in vita mia un capitano pirata”.

L'uomo attese qualche secondo, poi prese il vecchio per il bavero e gli si avvicino fino quasi a far toccare i due nasi ed a voce bassa e minacciosa disse “lo stai vedendo ora un capitano pirata, vecchiccio, il capitano Flint Rogers!” Il vecchio annuì lentamente come se gli fosse stato rivelato un gran segreto.

Sbuffando il capitano Flint si alzò dal tavolo “andiamocene, stiamo perdendo tempo qui” gli altri uomini si alzarono a loro volta e si avviarono verso la porta, tranne Rood, il più grassottello tra i nuovi arrivati che, particolarmente goloso, decise di passare in cucina per un ultimo piatto di stufato. Nonostante il brutto locale e la clientela non proprio festaiola, il cibo era buono ed anche le bevande non erano male.

Rood era un pirata fin da quando era un ragazzo, e da cinque anni era al servizio di Flint Rogers, un uomo rude, grezzo e villano, ma che ci teneva alla salute dei propri uomini e badava sempre che la stiva della nave fosse piena: meglio di quanto si poteva sperare da un capitano pirata.

Da qualche settimana stavano cercando il Capitano Krewon, per tentare di riscuotere la considerevole taglia sulla sua testa e qualche giorno prima, grazie ad alcune soffiare avevano trovato Luffe, un uomo che per qualche tempo aveva fatto parte della sua ciurma.

L'uomo era stato torturato ed aveva rivelato che il capitano si nascondeva nella città dove si trovavano ora, nella locanda più sporca e brutta e su quale fosse non vi erano dubbi. Lui e gli altri erano andati in cucina con la scusa dello stufato sperando di trovare un passaggio segreto, ma non avevano trovato nulla, se non dello stufato davvero buono anche se un po' povero di carne.

Si riempì il piatto, pensando che forse non avrebbero dovuto ammazzare Luffe, magari avrebbe potuto rivelare loro il secondo nascondiglio del capitano Krewon, oppure avrebbero potuto portarlo con loro... peccato. Immerso nei propri pensieri continuò a mangiare lo stufato: con una mano reggeva il piatto e con l'altra immergeva le dita nello stufato e prendeva i pezzi più grossi da portare alla bocca, poi si leccava le dita e ricominciava.

Tornando dalla cucina affrettò il passo, perché i suoi stavano ormai andando via ed un suo compagno aveva già la mano sulla porta, si accorse che, dietro al bancone, l'oste teneva uno schioppo di notevole fattura: lucido, pronto per essere usato. Finì velocemente di masticare lo stufato che aveva in bocca per comunicarlo al suo capitano. Questi, nel frattempo, si era fermato davanti al tizio svenuto sul tavolo. “Questo è troppo ubriaco per rispondere ma...” e così dicendo aveva iniziato a scostare i capelli che coprivano il volto del tizio sdraiato sul tavolo.

“CapitaGno...” Aveva infine biascicato Rood, ed in quel momento l'oste aveva afferrato lo schioppo, poi tutto iniziò a diventare molto veloce.

L'oste aveva sparato al suo compagno che stava aprendo la porta per uscire, il tizio svenuto sul tavolino (che non era svenuto) si era alzato di scatto ed aveva tagliato la gola al Capitano Flint, quello seduto con gli occhi azzurri aveva sparato a Buck, che dormiva nella branda vicino alla sua, ed i due vecchi al bancone avevano sparato agli altri due compagni rimasti.

Tutto era avvenuto in un attimo, colpi dritti alla testa: nessun errore.

Rood, testimone della morte di tutti i suoi compagni ed ultimo sopravvissuto, diede un'occhiata in

tralice al capitano Krewon, l'ubriaco sdraiato sul tavolo, che ora era in piedi e stava pulendo la lama sporca di sangue su un fazzoletto: il sangue del capitano Flint. Faceva paura con quella terribile cicatrice sul volto, tutti facevano paura: l'oste, il vecchio dagli occhi di ghiaccio, i due cecchini al bancone.

Rood era terrorizzato, ma nessuno sembrava essersi accorto di lui, forse perché era ancora sulla soglia della cucina.

Era un pirata da troppo tempo per non capire che non era salvo, ma che era finita anche per lui e sentì la vescica che si svuotava suo malgrado. Avrebbe voluto camminare con indifferenza fino al bancone, prendere un'ultima boccale di birra e morire bevendo, come un vero pirata; magari dicendo un'ultima frase, che sarebbe diventata celebre.

Invece aveva paura, molta, troppa. I denti gli battevano e non aveva mai avuto così freddo in tutta la sua vita. Iniziò a tremare talmente tanto che fece cadere a terra il piatto di stufato. L'oste sospirando si voltò con lentezza “ma bravo! Sai a chi toccherà pulire ora? A me!” e, prima che potesse rispondere, gli sparò alla testa.

“Dove li mettiamo Capitano?” Chiese il vecchio dagli occhi azzurri

“mettiamoli nel solito posto – rispose lo sfregiato con un mezzo sorriso – Nello stufato! E speriamo che su quella nave non ci siano molti altri curiosi.” Detto questo si rimise in posizione mezzo sdraiato sul tavolo mentre l'oste andava in cucina con una grossa mannaia in mano. Nella stambergia tornò il silenzio, intervallato solo dal rumore dei corpi che venivano trascinati e dai colpi della mannaia sul tagliere.

Davide Murmora